

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Mi sento già sullo scalone...

Era la terza volta che venivo a Washington, ma non avevo mai visto nulla altro se non gli alberghi che mi ospitavano, il Congresso, le sedi di convegni e di incontri politici. Questa volta ho chiuso il mio viaggio con una visita della ricchissima National Gallery: quasi due ore di pittura italiana dal XII al XVII secolo: Giotto, Tiziano, Raffaello. Ho imparato tanto in questi giorni, ho discusso di politica estera, di politica americana e della nascita del nostro Pd. Leonardo da Vinci, con la sua bellissima "Ginevra De' Benci", è una degna conclusione.

Si torna: retroscena e interviste sulla leadership del Pd, accordo e disaccordo su pensioni basse e scalone, fiducia sul decreto rifiuti, comitato dei 45 per la Costituente del Pd...tra uno scalone l'altro, è già casa. L'ultimo giorno a Washington è più lungo di quanto sarebbe servito perché gli aerei sono pieni. E dunque, il solo impegno, al Dipartimento di Stato, il loro ministero degli Esteri, mi lascia un po' di tempo, anche per riflettere, per rimettere a posto appunti che avevo accumulato e di cui non ero riuscita a scrivere. Al Dipartimento di Stato più che

parlare, ascoltano. Io spiego delle nostre preoccupazioni per l'Afghanistan, per il Kosovo, vicinissimo. Mi rassicurano sulla loro volontà di non dividere l'Europa dagli Stati Uniti e di lavorare per un compromesso all'ONU, sanno anche loro che per il Kosovo la prospettiva dell'autonomia deve essere vicina, ma non sarà immediata: "L'incontro di Putin con Bush, l'incontro nella casa paterna, previsto per il prossimo mese - mi dicono - sarà determinante". Non tutti gli altri incontri su questa area mi avevano dato notizie confortanti su quello che può succedere così vicino a casa nostra.

I miei quadernetti (li colleziono, ne compro due o tre dovunque vada) sono ormai pieni. Da Moses Naim, il direttore della rivista "Foreign Policy" mi arriva una visione interessante sul dopo-Bush: "L'era Bush è finita - dice, in perfetto italiano, del resto scrive per nostri prestigiosi quotidiani - e il nuovo leader è George W. Bush". Non capisco. "Sta sostenendo tutto il contrario di quel che ha fatto in questi anni. Dopo aver votato contro Kyoto, dopo aver minacciato Siria e Corea del Nord, dopo aver rimproverato a Clinton di essersi occupato troppo di palestinesi e israeliani

- spiega - ora parla di riscaldamento globale, di dialogo con Siria e Corea e Condoleezza Rice si è praticamente trasferita in Medio Oriente". Esprime due valutazioni abbastanza diverse da quelle di molti altri interlocutori: sull'Iraq sostiene che gli Stati Uniti non potranno andarsene del tutto perché li hanno stabilito delle "power projected bases", il che presuppone una loro permanenza, seppure di qualità differente. La seconda riguarda l'Iran: "Non possono bombardare semplicemente perché non saprebbero dove e cosa".

Accanto a Naim ho gli appunti del colloquio con Marina Ottaway, è una esperta di post-conflitti e il suo centro studi, il Carnegie Endorsement for Peace, ha sedi a Pechino, Mosca, e, tra gli ultimi aperti, anche a Beirut. Sul Libano dice: "Dopo la decisione dell'ONU di fare il Tribunale sull'uccisione di Hariri tutte le parti hanno lavorato a un accordo per un governo di unità nazionale. Il recente attentato al parlamentare antisiriano ha di nuovo interrotto questo processo. Se il Presidente Lauhd dichiara questo governo incostituzionale si aprono due

scenari: che Hariri accetti di fare un governo guidato da Siniora anche con Hezbollah, oppure che si divida il paese e si facciano due governi. La Siria potrebbe favorire la prima ipotesi." Anche noi speriamo in una stabilizzazione del governo libanese, e in una diminuzione della violenza. Soltanto così i nostri soldati di UNIFIL potranno continuare il loro lavoro. Ho ancora tanti appunti, mi serviranno per altre riflessioni, ma il diario si chiude qui. Non prima di qualche breve ringraziamento. Il primo va a Federica Mogherini, vice responsabile Esteri dei Democratici di sinistra che, grazie ai suoi rapporti con i Democratici e con i think tank americani mi ha preparato questa agenda. Poi a Fernanda Alvaro, la mia portavoce che ha lavorato col fuso contrario facendo in modo da essere in tempo coi media italiani. A Maurizio Chiocchetti, responsabile dei Ds per gli italiani all'estero che mi ha invitato alle sue iniziative consentendomi così di incontrare i nostri connazionali in vista della costituzione del Pd. Infine, un grazie di cuore, a "L'Unità" che mi ha ospitata per sei giorni.

Tutti gli articoli sono pubblicati su www.marinasereni.it

